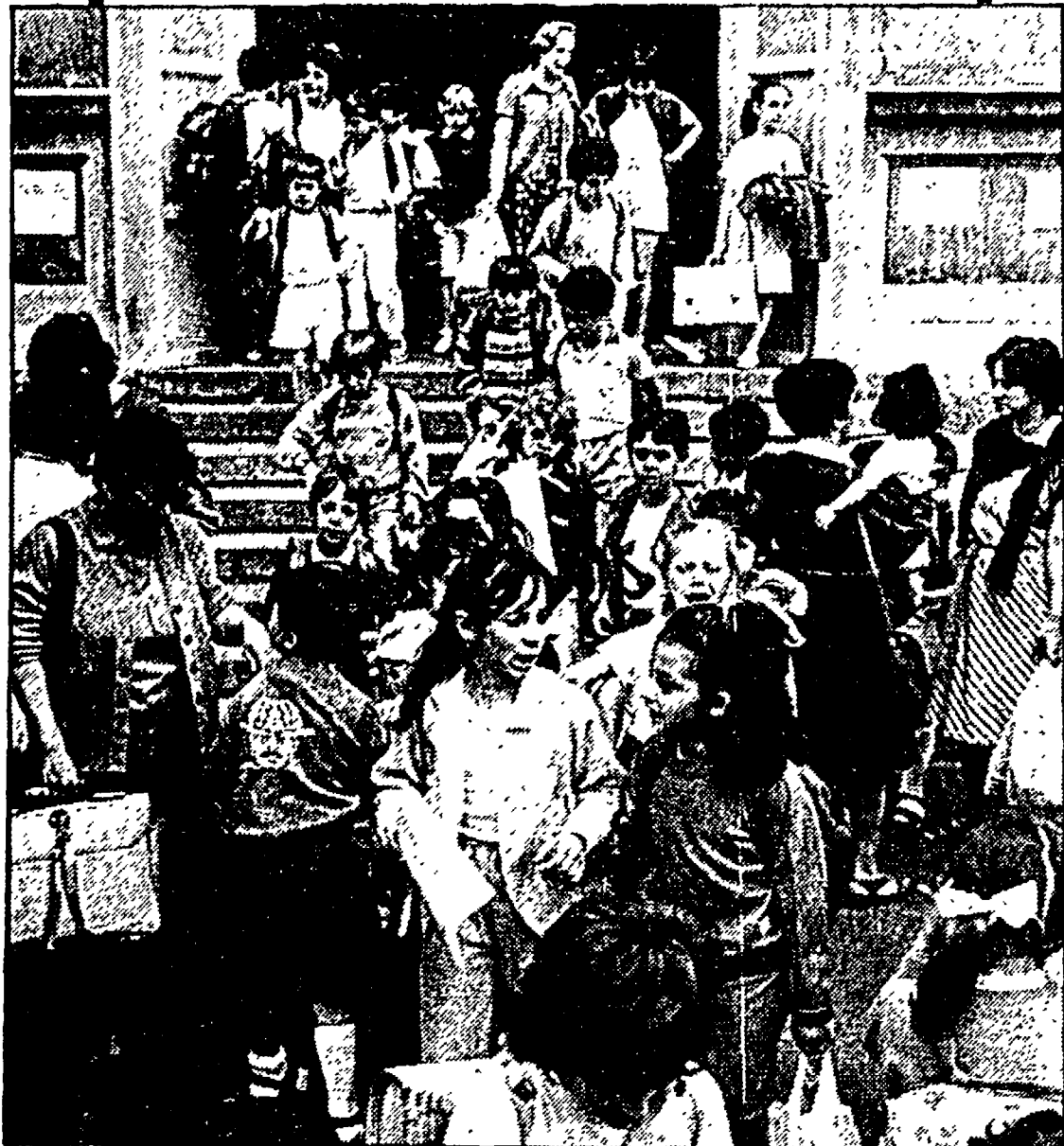
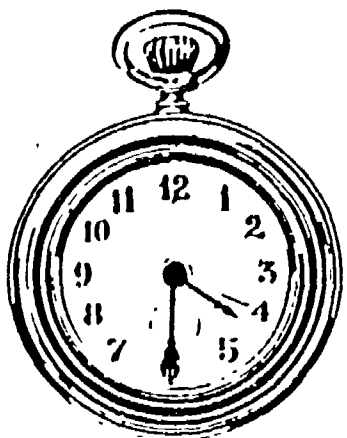


Diario metropolitano di un giorno / 4



Ore 16.30 il ritorno

L'uscita dei figli scolari a tempo pieno è il momento più intenso del conversare familiare. Intanto nei bar delle stazioni gli amici pendolari si ritrovano per l'ultima «tazza»

di IVAN DELLA MEA

Tante mamme pochi papà fuori della scuola elementare e tutti con l'ombrello della sfiducia per questa primavera uggiosa e reumatica. Giovedì. Ore 16.30. Si attende l'uscita dei figli, scolari a tempo pieno o a tempo integrato. Conversari e ragionari hanno ancora per argomento privilegiato la nube rosso-rossa-radioattiva, le difficoltà della spesa minuta, il cosa fare da mangiare. E già serpeggiano i primi sospetti, «siamo sempre i soliti italiani» e «su questa storia qualcuno si è fatto le ossa grosse» e «prendi un po' la menata del latte: prima quello fresco non si può, poi sparisce quello a lunga conservazione e adesso il latte di giornata ridiventa buono» e «qui da noi non si riesce mai a capire bene come stanno le cose» e «comunque nessuno me lo leva dalla testa che qualcuno ci ha fatto il magna-magna» e «oh te mica devi andare lontano dai disim, te lo dico io che le multinazionali del surgelato ci han fatto su una paccata di miliardi e intanto le patate da 800 sono arrivate a due mila al chilo e sto stato di patita oltre a dirci cosa mangiare e mica doveva anche preoccuparsi degli sciaccalli che su 'ste storie ci speculano alla grande e fanno la lira facile e sarebbe anche ora di finirli perché...»

«Com'è andata?», chiede una madre al figlio che arriva di corsa e di corsa fruga nella borsa materna in caccia della merenda e di corsa corre via.

«La madre lo blocca: «Puoi dirmi almeno com'è andata?».

«Soltito, urla il bimbo divincolandosi e scappa verso il pallone e gli amici per la partitella canonica».

«Papà — dice un altro, di quarta —. Ho beccato una nota dalla maestra. C'è sul quaderno delle comunicazioni ai genitori».

Il padre legge a voce alta; conoscenza pluriennale, amicizia e affettuosa solidarietà garantiscono la comprensione degli altri genitori.

«Non si dicono parolecche neanche a se stessi».

«Cosa ti sei detto?», chiede.

«Vaffanculo».

«E perché?».

«M'è cascata la biro».

«E con questo? La raccoglievi e basta».

«Lo so ma mi è scappato» ghigna il piccolo e: «Anche a te ti scappa qualche volta», aggiunge.

Sospiri paterni e sorrisi comprensivi degli altri genitori. Poi si fa l'ora dei richiami frettolosi: qualche bambino ha il catechismo, qualcuno ha il nuoto, altri il tennis, altri ancora il minibasket nella metropoli il tempo libero dei grandi si fa col tempo occupato dei piccoli e in questo c'è assai poca libertà sia per gli uni che per gli altri e, comunque, parlare di «tempo libero» è sempre pietoso eufemismo perché già si fa l'ora del ritorno di chi lavora e prima che la cena riunisca la famiglia attorno al tavolo ci sono ancora le mille incombenti piccine d'una solita fatica, gli ultimi ritocchi «la casa in disordine, il figlio in ordine, la tavola in ordine» per il lavoratore che torna e la speranza della serenità serale.

E intanto, nei bar delle stazioni di treni e corriere, gli amici pendolari si ritrovano per l'ultima «tazza»: bianco, frizzantino, liscio o macchiato amaro, misto-spuma, «Campari gra al ritmo del mio tempo-oh / Campari soda» e la città è una broda di mille e una coda che piano si snoda e scivola via dal centro alla periferia.

Io torno a casa mia.

(continua)

De Mita terzo tempo

lutamente insolito, il segretario ha esordito nella sua replica con un ripetuto «grazie» al ministro degli Esteri per l'amicizia e la solidarietà. E questa, evidentemente, la ragione per cui De Mita ha lasciato cadere di tutto le forti critiche rivolte da Andreotti al suo «reaganismo». Non ha goduto invece delle stesse attenzioni Arnaldo Forlani, che aveva ancora poco prima riproposto il miglior presidente del Consiglio per la Dc: al Psi che ha consentito allo scudo crociato di respingere la «strategia dell'isolamento» spregiudicatamente condotta dal Pci nei nostri confronti, volgendola anzi contro di lui, Forlani ha espresso per ben due volte una calorosa gratitudine. A giudicare dalle apparenze, De Mita non ha

gradito. Di Forlani il segretario de non ha condiviso neppure i violenti toni anticomunisti. Al Pci piuttosto egli ha rimproverato di attardarsi su «uno schema vecchio» (tanto per cambiare), quello cioè secondo cui chi governa è destinato al logoramento e chi è all'opposizione si alimenta per ciò stesso degli errori della maggioranza. Questa «aspettativa non ha avuto riscontro, mentre le trasformazioni avvenute sin qui hanno ignorato la cultura marxista». Ai comunisti, che attraverserebbero per queste ragioni «la crisi più grossa», De Mita rivolge perciò l'abituale invito a «rinovarsi» senza però che ciò significhi — ha avuto cura di precisare — che «la storia e il radicamento di una forza popolare estesa, come il Pci, sia un

fatto estraneo alla storia del paese». Una storia in cui campeggia tuttavia, secondo De Mita, l'«intatta» centralità di quell'altra «grande forza di popolo che è la Dc». L'idea che essa possa essere interpretata come «un partito conservatore» costituisce per il segretario de una «pura astrazione, una semplificazione». Per la verità egli non ha presentato nessun argomento concreto a sostegno di suo assioma, ma l'ha usato invece per rintuzzare la polemica aperta dal Psi sul «bipolarismo». De Mita dichiara di non aver mai immaginato uno «schema bipolare» che si riduca a Dc e Pci. Ma ciò che nessuno riuscirà mai a farci credere è che l'alternativa tra proposte di governo non debba fare riferimento ad

aggregazioni bipolari. Il Psi sbaglia nel dare una «risposta stizzita», giacché — giura De Mita — non vogliamo certo costringerlo a scegliere per l'eternità tra la solidarietà di governo con la Dc o l'accordo col Pci. «Temo però» ha aggiunto il segretario democristiano — che nel Pci ci sia un convincimento pericoloso per le ragioni dell'alleanza: che cioè ci sia un bipolarismo da impedire, che si debba insomma evitare che Dc e Pci possano scambiarsi qualche parola, e ne esista invece un diverso per il Psi: Dc e Pci chiusi in un angolo e il Psi al centro a fare sia il bipolarismo che l'alternativa». Sarebbe un errore, avverte De Mita. E subito dopo ha aggiunto di non capire perché dinanzi alla «pacata proposta» — di «individuare

gli alleati sulle risposte da dare ai problemi della gente — ci sia invece «chi rinvia il giudizio dopo una sentenza istruttoria». La polemica tuttavia si arresta a questo punto: il leader dc ha confermato che la linea politica del suo partito «è la solidarietà a questa maggioranza», per la quale tuttavia «la Dc ha fatto il massimo sforzo». Insomma, «non ultra» è il messaggio per Craxi (e anche per Forlani). Il presidente del Consiglio potrà comunque annotare che per il momento il segretario della Dc — se seguendo in questo il suggerimento forlaniano — non mostra intenzioni di sollevare il problema del cambio della guardia a Palazzo Chigi.

Sul partito De Mita, che pure vi ha dedicato la maggior parte della replica, non dà alcun cenno di nuovo, salvo una concessione alle correnti riluttanti allo scioglimento: «Stare insieme non significa annullare la propria identità», ha detto, e tanto è bastato perché Galloni, a nome della sinistra, si dichiarasse soddisfatto. Anzi, se De Mita avesse fatto prima questo riconoscimento sarebbe venuta meno la ragione delle nostre riserve. Caustico come al solito Donat Cattin ha commentato: «La sinistra ha ceduto con forza». La battuta però contiene solo un grano di verità, dal momento che non solo la sinistra ma tutte le correnti hanno potuto godere per il nuovo Consiglio nazionale, del «manuale Cencelli». Come sempre.

Antonio Caprarica

Referendum in fabbrica

e Tonino Regazzi, della Uim, si sono incontrati con i giornalisti. Innanzitutto, com'è nato il referendum. Durante le difficili giornate che seguirono il decreto sulla scala mobile (14 febbraio del 1984), fu la più importante organizzazione sindacale, la Fim («quella che s'era inventata l'unità sindacale») a chiedere ai lavoratori di votare per la categoria di categoria decidero di «dotarsi» di nuovi strumenti di democrazia. Fra questi, il referendum, che si svolgeva come contrattuali e sulle conclusioni delle vertenze. Un modo per risolvere i contrasti tra organizzazioni «nel rapporto con i lavoratori». E oggi quello strumento viene messo alla prova. Sarà un compito difficilissimo, dicono i segretari sindacali. Perché qua e là si manifesta qualche tentativo di boicottaggio da parte delle imprese, ma soprattutto le «diciotto» sono quasi un milione. Ci si arriva così (le cifre le ha fornite Moresi): l'Istat ha censito nell'84, un milione e 622 mila metalmeccanici, ma da allora la crisi ha tagliato fuori il 4,5% della categoria. Ancora, da questa cifra vanno sottratti i 237 mila dipendenti delle imprese

artigiane (che non sono intestate a questo contratto) e i 40 mila dirigenti d'azienda. In più, Fim, Uim, Uil hanno calcolato che nelle aziende fino a 50 dipendenti (dove lavorano 240 mila persone), e in quelle da 100 dipendenti (che ne occupano 160 mila) il «tasso di sindacalizzazione» è più basso, spesso le organizzazioni sono assenti e sarà impossibile raggiungerli. Tutto questo — ma inserendo, va ripetuto, i cassintegrati e non considerando i lavoratori che durante i giorni del voto saranno in ferie o in malattia (all'incirca il 7% della categoria) — si arriva a stabilire che il referendum avrà valore di almeno 510 mila lavoratori. Ma l'obiettivo è molto più ambizioso: «Ci aspettiamo di coinvolgere almeno i 720 mila lavoratori sindacalizzati».

A questo punto, alla conferenza stampa, più d'uno ha avanzato una domanda prevedibile: se e alla piattaforma vincono i «no» alla piattaforma? Che fa il sindacato? Garavini ha risposto con molta pacatezza: «Come per un sciopero. Se il referendum avrà esito positivo potrà aiutare l'apertura della stagione contrattuale, come, se non addirittura di più, di un'azione di lotta. In caso negativo, ovviamente, vale l'inverso, tutto sarebbe tremendamente più difficile». Ma i rivendicazioni che arrivano al sindacato dicono che tanti, tanti lavoratori hanno ritrovato anche con quest'elezione, «il gusto della partecipazione», e Fim, Uim, Uil si dicono convinte che la piattaforma risponda alle esigenze di tutti i componenti della fabbrica metalmeccanica: dall'operaio del «terzo livello», ai quadri, ai tecnici.

«Ripeto, comunque — aggiunge Garavini — si tratta di un enorme fatto democratico, di uno strumento di grande importanza. E diciamo che questo referendum non sarà il solo: lo vogliamo far diventare uno strumento ordinario su quei temi, come quelli contrattuali, che riguardano da vicino la vita

dei lavoratori». Un referendum, insomma, che non interessa solo ai metalmeccanici. Una sorta di «prova generale» per un nuovo metodo di vita democratica, che può valere per tutto il mondo del paese. Ecco perché anche i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Pizzinato, Marini e Benvenuto, hanno diffuso un'appello al voto, e al voto positivo. Nella loro dichiarazione i segretari scrivono che «è essenziale che i lavoratori, stando alle loro rivendicazioni — esprimano un segnale concreto e chiaro di compattezza e unità, dimostrando la piena rappresentatività delle loro organizzazioni».

Ed ecco perché di questo referendum si occupano anche i comunisti politici (con quali Fim, Uim e Uil hanno chiesto d'incontrarsi, per spiegare il «senso» della loro iniziativa e per avere un sostegno nella sua realizzazione). Dice Claudio Martelli: «Il fatto che un milione di metalmeccanici, di operai, di impiegati e quadri siano chiamati a votare, mi sembra un fatto indubbiamente positivo». L'esponente socialista vede in questa elezione una «seria novità», che va nella direzione di un moderno sindacato riformista, come il Psi aveva sempre auspicato. Antonio Bassolino, della direzione comunista — anche nel conto che sia un «fatto positivo» — ritiene che con il referendum possano compiere un salto di qualità la vicenda contrattuale e questa fase dell'iniziativa sindacale. Bassolino sostiene che «il significato del referendum va al di là di una categoria, pur così importante e dello stesso movimento sindacale. Proprio per il rilievo e per il posto che per noi comunisti, la classe operaia e un forte ed autonomo sindacato hanno e sempre più devono avere nella vita del paese, il referendum assume un valore più generale, politico, democratico. E perciò interesse di tutte le forze di progresso che il referendum segna, dopo anni di difficoltà ancora non tutte superate, una novità positiva nel rapporto tra sindacato e lavoratori e nel protagonismo della classe operaia... Di qui il nostro invito a tutte le strutture comuniste di fabbrica a esprimere il massimo sostegno possibile e a promuovere la più larga partecipazione».

Stefano Bocconetti

Galderisi e De Napoli

avvolgono ancora formazioni e progetti dei nostri avversari bulgari. Vutsov, l'allenatore, l'altra sera ha di nuovo preso in giro i giornalisti italiani facendoli arrivare fino a Toluca per una conferenza stampa annunciata ma poi mai tenuta. Si sa che la squadra è in ottima forma, che vanno temuti soprattutto lo stopper Dimitrov ed il centravanti Getov, un vero fuoriclasse. Tutto il resto lo si scoprirà stasera. Arbitro, lo svedese Fredriksson.

Pochi consono alla più grande festa sportiva del pianeta. A parte l'intollerabile concentrazione di smog che rende penoso, a Città del Messico, ogni più piccolo movimento; a parte i guai dell'altitudine, che tutto suggerirebbe di mettersi a correre dietro un pallone, a parte l'ennesimo terremoto, giovedì, settimo grado della scala Richter sulla costa pacifica, terzo grado a Città del Messico (ma nessuno, almeno in centro, se ne è accorto); a parte il ciclone Agatha, che sta provocando

danni e vittime nella parte sud del paese, si spingono fino al Messico centrale — dove hanno sede quasi tutte le partite — dispettosi nubimani e i carabinieri della capitale; a parte, insomma, i fattori ambientali decisamente ostili, ci sono gravi preoccupazioni di ordine pubblico: le minacce di imprevedibili e criminali del terrorismo, e quelle prevedibili e più che letite della situazione sociale.

Su questo secondo fronte, una ridda di voci incontrollate parla di possibili dimostrazioni davanti all'Atzecca da parte di terremotati, alluvionati, senza tetto a vario titolo, esasperati dalla miseria. Chiedono case e fagioli, e vedono nel Mundial il segno del sostanziale cinismo governativo. Non pochi, in Messico, avrebbero una gran voglia di infrangere la ucraino-cante vetrina del Mundial per far capire al mondo che nel retrobottega c'è una situazione esplosiva: miseria, disoccupazione, inflazione, disperazione. Ma chi conosce bene i meccanismi di controllo sociale del paese assicura che la polizia non permetterà, né oggi né in futuro, ad eventuali manifestanti di radunarsi, né, tantomeno, di avvicinarsi all'Atzecca. A costo di sparare.

Non sarà la popolare voce di Nando Martelli a commentare le principali partite del Mundial. Il telecronista, che lamentava una insistente tachicardia, è rientrato ieri mattina in tutta fretta in Italia. Tra la micidiale disenteria di Montezuma, nausea ed emicranie dovute all'altitudine, sbalestramento da fuso orario, la follissima spedizione di giornalisti europei è davvero male in arnese.

Ma basta: non eravamo venuti qui per parlare di pallone? Oggi si va a incominciare. E se i mille se di questo Mundial non ci si mettono di mezzo, forse il 29 giugno prossimo venturo sapremo chi sono i nuovi campioni del mondo di football.

Michele Serra

Amarti, terra mia

No, no. Affacciarsi alla luce dello sguardo internazionale col migliore dei nostri interessi e una bella manciata di scherzi in tasca. Perché è ben noto che i panni sporchi si lavano in famiglia ed uno non può andare dal vicino a raccontargli le proprie disgrazie e le tristezze, perché, in verità, non gli interessano, né ci capisce. Anzi: chiedere in prestito un po' d'acqua e sapone per lavare quel che portiamo addosso e metterci eleganti per la festa. Perciò criticaremo tutti coloro che non si buttano ai piedi degli stranieri (obbligo storico) perché «fa fare una figuraccia al Messico». Quel Messico tanto ingnotamente ed inspiegabilmente messicano, così lontano dalla vita quotidiana, così vicino alle cose aliene. Qui si tratta di far vedere la faccia migliore, essere il degno bersaglio di tanti sguardi: esistere.

Un esistere che smentisca la nostra incalcolabile capacità di imbrogliare. L'esatta dimensione, la più pura e raffinata della cultura della sofferenza. Quella che perdona e giustifica tanti peccati, soprattutto di spirito, e che concede la grave assenza di prospettiva storica, senza dare ascolto alla nostra nobile capacità di spregiudicatezza. Perché in Messico, bisogna dirlo, le offese sono pubbliche. Cosa che consente loro di essere accettate anche pubblicamente, assunte come necessarie, nei limiti del meritato. Come quando un ex presidente del Messico si azzarda a dire, in una conferenza stampa, che, durante il suo mandato, nel massacro del 2 ottobre del 1968, ci furono «al massimo 30 morti», trenta... assassinati, per essere più chiari, e noi ci dimentichiamo di gridargli che basta uno, basta un solo morto per essere assassinati.

Ma questo modo di vivere persi nell'anonimato ed essere al centro del mondo (l'indomani, continuare ad accettare queste condizioni si deve sicuramente all'incapacità di lasciarsi). Le responsabilità sono sempre degli altri, noi tutti non siamo responsabili del nostro destino comune. Forse crediamo che siamo prodotti di un destino predeterminato molto prima che la nostra possibilità di esistenza acquistasse contorni precisi sotto il cielo vulcanico del nostro ancestrale nucleo cosmopolita. O sarà forse che stare in pubblico è qualcosa di smisuratamente incompatibile con il fatto di essere, verifica quotidiana e necessaria. O che l'essere messicano si deve pure concepire come un'infiltrazione dell'occulto, non sempre cosciente né costante.

Altre logiche, altri sistemi sorreggono questo fatto, strettamente collegato ad una tradizione sotterranea che consente di gravitare al mondo che creò la nostra lingua originaria e che ancora persiste nella vita della gente che abita questa regione del pianeta che la facciamo sentire protagonista di una realtà comune. Le celebrazioni popolari di trascendenza internazionale glielo consentono.

Ma questo modo di vivere persi nell'anonimato ed essere al centro del mondo (l'indomani, continuare ad accettare queste condizioni si deve sicuramente all'incapacità di lasciarsi). Le responsabilità sono sempre degli altri, noi tutti non siamo responsabili del nostro destino comune. Forse crediamo che siamo prodotti di un destino predeterminato molto prima che la nostra possibilità di esistenza acquistasse contorni precisi sotto il cielo vulcanico del nostro ancestrale nucleo cosmopolita. O sarà forse che stare in pubblico è qualcosa di smisuratamente incompatibile con il fatto di essere, verifica quotidiana e necessaria. O che l'essere messicano si deve pure concepire come un'infiltrazione dell'occulto, non sempre cosciente né costante.

anche quella sensazione indefinita, saldamente ancorata nel fondo. Un fatto che integra nel necessario il fantastico di una realtà controversa: la sua umanità smisurata. Forse troppo umana per essere nobile fra tanta semi-vita e morte, fra tanta storia, apparenze, scarsità, problemi e sacchegghi. Fra tanta voglia di vivere, malgrado la sua morte, si: Esvilva la vita? O lei che ci aiuta a risalire la china, a batterci tutti i giorni, noi, persone stordite. Inserite in una realtà che, sebbene esigiamo senza mediazioni, combattono con tutto ciò che abbiamo e che siamo per portare avanti, per rendere vivibile. Distruggere una volta per tutte la nostra anima di «maria-chi». Continuare ad inventarci il pesante carico di nostalgia vissuta ma non Amarti, terra mia, come se fossi il cadavere dell'incompiuto. La presenza incontestabile di una possibilità.

Kary Cerda

Arrestato il sig. Latte Sole

seconda tranche di un'indagine della Procura di Velletri che il 17 maggio scorso aveva disposto il sequestro della produzione di «Latte sole», con scadenza 27 e 28 agosto. L'arresto, infatti, era risultato contaminato da un'elevata presenza di iodio 131, alla luce di un rilevamento di radioattività effettuato nell'Istituto Enea di Roma. Si fa l'ipotesi che l'accusa contestata ai due riguarda comportamenti successivi a tale sequestro:

interrogando il direttore di stabilimento, in attesa che Cosentino, principale responsabile dell'azienda, venisse trasferito nelle carceri di Catania. Nessun comunicato è giunto dalla «Gala», un'azienda di primaria impor-

tanza nel settore agro-alimentare dell'area catanese, che alcuni anni fa attraverso un periodo di difficoltà economica tanto che la proprietà decise di allentare la fattoria all'Esa (Ente di sviluppo agricolo) gestito dalla Regione siciliana. L'azienda riprese allora con vigore quote di mercato grazie anche ad un potente «battage» pubblicitario.

tanza nel settore agro-alimentare dell'area catanese, che alcuni anni fa attraverso un periodo di difficoltà economica tanto che la proprietà decise di allentare la fattoria all'Esa (Ente di sviluppo agricolo) gestito dalla Regione siciliana. L'azienda riprese allora con vigore quote di mercato grazie anche ad un potente «battage» pubblicitario.

Michele Ruggiero

Advertisement for 'L'Unità Rinascita' magazine. It includes the name of the director Gerardo Chiaromonte, the condirettore Fabio Mussi, and the direttore responsabile Giuseppe F. Menella. It also lists the magazine's registration details with the Tribunale di Milano and provides contact information for subscriptions and advertising. A large graphic shows the magazine cover with the year '86 and the word 'RINASCITA'.